

vano divenirgli pericolose,¹ a poco a poco, però, dovevano penetrare anche in ambienti più vasti e suscitare scalpore. Il Richelieu, che non amava novità, nè sul terreno politico, nè su quello ecclesiastico, prese sospetto, e nelle prime ore della mattina del 14 maggio 1638 St. Cyran fu arrestato improvvisamente nella sua abitazione e incarcerato nel castello di Vincennes. Negli interrogatori ora seguiti, egli non mostrò un gran desiderio di divenir martire delle proprie opinioni; egli cercò di attenuare le sue asserzioni e di presentare le accuse come equivoci.² Il Richelieu, del resto, può essere stato determinato al suo procedimento da considerazioni di assai varia natura; ma come motivi specifici egli addusse sempre i religiosi e rimase sordo contro ogni intercessione. « Io, dichiarò egli,³ ho la coscienza precisa di aver reso un servizio alla Chiesa

trine era stata: « de réduire l'Église en ses premiers usages, disant que l'Église a cessé d'être depuis ce temps-là ». Due corifei della nuova dottrina avevano detto, che da cinquecento anni non v'era più Chiesa (al Dehorgny il 10 settembre 1648, ivi 364). Riguardo al differimento dell'assoluzione a penitenza compiuta, Vincenzo dice: « En effet, n'ai-je pas vu faire pratiquer cela par M. de St. Cyran ? (ivi 365; cfr. MAYNARD II 282 n.). Vincenzo fu citato nel processo di St. Cyran. La sua testimonianza (COSTE XIII 86-93) è tramandata solo da fonte giansenistica. Il Coste (I 402 n.) giudica: « Ce document que nous croyons authentique est certainement altéré ou incomplet ». La deposizione contiene solo in un punto qualche cosa a carico, cioè le parole di St. Cyran: « Que Diën détruit son Eglise depuis 5 ou 600 ans ... et que la corruption s'y est glissée, même dans la doctrine ... Il dit qu'il semble que ceux qui la soutiennent fassent contre l'intention de Dieu ». Anche questo, però, egli l'ha udito da lui solo una volta, e cerca di dare alle parole di St. Cyran, qui come in tutti gli altri punti di accusa, un senso accettabile. Vincenzo evidentemente non volle fare il denunziatore; egli non dice tutto quanto sa dell'accusato, ma risponde solo alle domande fattegli, e a queste solo letteralmente.

¹ « J'ai oui dire a feu monsieur de St. Cyran que, s'il avait dit des vérités dans une chambre à des personnes qui en seraient capables, que, passant en une autre où il en trouverait d'autres qui ne le seraient pas, qu'il leur dirait le contraire, que Notre-Seigneur en usait de la sorte et recommandait qu'on fit de même » (Vincenzo de Paoli ad I. Dehorgny il 10 settembre 1648, in COSTE III 366). Alla comprensione psicologica del tipo enigmatico, che St. Cyran in conclusione è e rimane, si è adoperato specialmente il BREMOND (IV 36 ss.). Secondo lui St. Cyran non è uno spirito completamente normale; la sua pietà è sincera; le sue espressioni di suono eretico non sono da prendere sul serio, esse sono unicamente gettate là e gli sono sfuggite senza ponderazione. Anche Vincenzo di Paoli avrebbe da principio (nelle sue testimonianze del 1639) inteso la cosa in tal guisa, e sarebbe giunto ad un'altra interpretazione (nelle lettere del 1648) solo quando riconobbe l'effetto infausto di tali asserzioni. Questi effetti, tuttavia, provano che non si trattava solo di asserzioni isolate. Del resto noi stiamo ai fatti, quali sono stabiliti senza contestazione dallo Zamet, da Vincenzo de Paoli e da altri, e lasciamo da parte l'elemento psicologico e la questione della colpeabilità. Cfr. P. COSTE, *Rapports de St. Vincent de Paul avec l'abbé de St. Cyran*, Tolosa 1914.

² MAYNARD II 260 ss.; BRUCKER, loc. cit. IV 344.

³ Al più tardi arcivescovo Beaumont de Péréfixe; vedi MAYNARD II 253; STE.-BEUVE I 493.